

CDXLI SEDUTA

VENERDÌ 12 APRILE 1957

Presidenza del Vicepresidente ASQUER

INDICE

Proposta di legge: «Facoltà di emettere azioni al portatore per le nuove industrie sarde». (118) (Continuazione della discussione e approvazione):

PULIGHEDDU	7921
MANCA	7924
NIOI	7924-7925-7926-7927
SERRA, relatore	7925-7932-7944
ZUCCA	7926-7929
CASTALDI, relatore	7926-7937-7940-7941-7942-7944-7945
MELIS	7926
SANNA	7927-7929-7937
COSTA, Assessore all'industria, commercio e rinascita	7934-7939-7941-7942-7944-7945
PRESIDENTE	7937
CARDIA	7938
COVACIVICH	7938
BAGEDDA	7939
PERNIS	7939-7942
DE MAGISTRIS	7941
SOGGIU PIERO	7942-7946
(Votazione segreta)	7948
(Risultato della votazione)	7948

Proposta di legge: «Disciplina della propaganda elettorale». (200) (Discussione e approvazione):

BROTZU, Presidente della Giunta	7946-7947
MELIS	7946-7947
SOGGIU PIERO, relatore	7947
ZUCCA	7948
DEL RIO	7948
(Votazione segreta)	7948
(Risultato della votazione)	7948

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

BERNARD, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione ed approvazione della proposta di legge: «Facoltà di emettere azioni al portatore per le nuove industrie sarde». (118)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della proposta di legge: « Facoltà di emettere azioni al portatore per le nuove industrie sarde ».

Continua la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ritengo che ogni discussione della proposta di legge sulla facoltà di emettere azioni al portatore, deve essere fatta inquadrando la proposta stessa nel particolare ambiente economico dell'Isola, perchè si tratta di un provvedimento di carattere eccezionale e perchè anche gli aspetti di ordine tributario che vi sono contenuti, possono trovare giustificazione solo nella particolare situazione economica della Regione.

Nonostante gli interventi regionali e statali — più modesti i primi, secondo le possibilità della Regione; infinitamente più consistenti i secondi — nell'ultimo decennio la situazione economica dell'Isola non è, in generale, migliorata. Le statistiche ci informano che il divario fra il reddito medio del cittadino sardo ed il

reddito medio del cittadino del Nord, ed anche del Centro Italia, è andato aumentando. Si è così aggravato lo squilibrio fra l'Isola e le regioni economicamente più avanzate, per superare il quale sono stati dallo Stato e dalla Regione apprestati i noti provvedimenti di legge. Si dice che, in fondo, è però sensibilmente migliorato il tenore di vita dei sardi. Ciò può essere vero se riferito ad alcune categorie sociali che vivono nelle principali città dell'Isola, ma la situazione in genere non è affatto migliorata, se è vero, come è vero, che in moltissimi Comuni dell'Isola ove, quasi ad esempio dimostrativo, è stata costruita qualche palazzina con pochi alloggi dall'Istituto Case Popolari, non si riesce a trovare chi voglia abitarvi: non perchè le case abbondino, non perchè gli appartamenti aviti, chiamiamoli così, si differenzino molto dai tuguri, ma perchè, purtroppo, in moltissimi Comuni dell'Isola non vi sono 5 o 6 famiglie che abbiano la possibilità di pagare 4 o 5 mila lire mensili di fitto per un appartamento di 4 camere e servizi.

I diversi interventi statali — e intendo indicare tutti gli interventi operati dal di fuori dell'Isola — un po' perchè tendenti a creare le basi per una produzione futura, e un po' per altre ragioni meno apprezzabili, non sono riusciti allo scopo, e anzichè creare le basi per una maggiore produzione e per un aumento del reddito, hanno permesso l'apertura di cantieri di lavoro, e la somministrazione di fondi che hanno consentito al cittadino di non morire di fame e sopravvivere.

Peraltro, non vi è dubbio che in una economia agricola, qual'è quella della Sardegna, ha influito negativamente tutta una serie di recenti calamità naturali. Ma è giusto anche ricordare che la Sardegna, la quale è sempre stata un mercato di consumo, non può progredire con i soli mezzi che possono provenirle dall'agricoltura, e sollecita oggi una rapida industrializzazione.

Problema questo, davvero difficile. Io non vorrei ripetere quello che già ne è stato detto, non vorrei ripetere la relazione pregevole sempre, semplicistica talvolta, dell'amico Venturino Ca-

staldi. Le ragioni dell'assoluta mancanza di un'industria sono molteplici e a voi tutti note; così come note vi sono le ragioni che hanno fatto sorgere, fiorire, progredire e vivere, in regime di monopolio, le industrie del Nord. Contro il monopolio del Nord, ed oggi anche del centro d'Italia, contro la carenza di industrie nell'Isola, la Regione deve agire in un campo, come ci diceva ieri il collega Cardia, estremamente difficile. Se guardiamo ai risultati finora ottenuti, con la recente legislazione così ricca di agevolazioni fiscali, di mutui, di contributi, non possiamo dichiararcene soddisfatti. Ci sta innanzi un bilancio molto meno attivo di quanto la relazione Castaldi sembra ritenere. Le sezioni di Credito industriale del Banco di Sardegna prima, del Credito Industriale Sardo oggi, mettono a disposizione di nuove intraprese industriali mutui che raggiungono il 60 ed anche il 70 per cento delle spese, con un tasso di interesse veramente modesto. L'investimento del capitale privato diventa, in tal modo, soltanto integrativo. Ma in Sardegna mancano i capitali, e manca, occorre dirlo, la mentalità industriale. Logico, del resto, che sia così, quando per secoli ci è stato negato di tentare le vie dell'industria. Una nuova struttura mentale non si può improvvisare, e non è facile che il credito di favore e le agevolazioni fiscali superino la diffidenza che suscita tradizionalmente il rischio industriale. Se si eccettuano quelle estrattive, gli azionisti delle quali sono continentali, le poche industrie sulle quali oggi contiamo si raggruppano intorno alla città di Cagliari, e non è forse sbagliato affermare che la loro creazione è dovuta ad imprenditori qui giunti dalla Penisola. Queste dunque le difficoltà, rese più gravi dal difetto di accumulazione capitalistica.

E' inutile rievocare ora le molte, lunghe, forse noiose, ma mai abbastanza ponderate discussioni che si sono svolte sul riordinamento degli istituti di credito in Sardegna. Sta di fatto che il credito di esercizio per l'industria non è ancora operante, e numerose aziende, sorte con i finanziamenti del Banco di Sardegna, attraversano ora gravi difficoltà. Molte non riescono a pagare le rate dei mutui, qualcuna ha

già fallito, e le altre vivono una vita molto difficile.

In questa situazione si presenta a voi, onorevoli consiglieri, la proposta di legge Castaldi sulla facoltà di emettere azioni al portatore. Si ha forse il torto di presentarla come miracolosa panacea, si ha forse il torto di affermare che la possibilità di sottrarre al fisco i capitali investiti in Sardegna consenta in pochi anni di portare a compimento la industrializzazione della Sardegna. Io, certo, non sono di questa opinione. Io ritengo che si tratti di un incentivo di rilevante importanza, ma certamente non risolutivo; ma parimenti non condivido quanto ieri hanno affermato i colleghi Cardia e Colia, con sapiente dosatura di parole il primo, con minore diplomazia, e più chiarezza forse, il secondo. Da essi dissento perchè, ascoltandone i discorsi, ho avuto l'impressione che ritengano che la approvazione di questa legge significhi rinuncia completa alle rivendicazioni della Regione verso il Governo e lo Stato per la industrializzazione dell'Isola. Se così fosse, il Gruppo sardista respingerebbe fieramente questa proposta di legge. Ma affermare, come ha fatto Cardia, che l'approvazione di questa legge non risolve il problema dello sviluppo industriale in Sardegna, e da questa affermazione farne seguire, con logica puramente formale, la necessità di respingerla, significa eludere la discussione, e costruire, per amore di tesi, premesse e conclusioni decisamente arbitrarie. Noi dobbiamo chiederci soltanto se l'abolizione della nominatività dei titoli insieme con le altre provvidenze che reclamiamo dallo Stato, e con quelle infine che la Regione può, nei limiti delle sue possibilità, disporre, possa contribuire ad avviare un processo di industrializzazione. Su questo si può e si deve discutere.

Io non voglio leggere e citare molti discorsi e molte relazioni, perchè degli uni e delle altre ciascuno pone in rilievo le parti che sembrano confermare la sua tesi. Intendo soltanto leggermi dal «Documentario siciliano» quanto è detto delle società per azioni, dopo l'abolizione della nominatività dei titoli:

« La somma di tutte queste agevolazioni, congiunte ad un attento esercizio del Credito indu-

striale, ha portato ad un certo sviluppo delle società siciliane per azioni. La situazione iniziale del 1947 era di 227 società per azioni con un capitale di 3 miliardi e 258 milioni; a fine 1955 eravamo già a circa 800 società per azioni con un capitale superiore a 55 miliardi. Il numero delle società si è quasi quadruplicato e il capitale moltiplicato per circa 18 volte. Troppo lunga sarebbe una rassegna completa...: le industrie del cotone, da un capitale di lire 500 mila a un capitale che si avvicina a due miliardi. Le industrie del cemento, della calce, eccetera, da 4, con un capitale di due milioni e 291 mila lire, a 25 con un capitale di circa 3 miliardi. Le industrie chimiche, da 21 con un capitale di 210 milioni, a 66 con un capitale di più di 5 miliardi. A parte bisogna considerare le industrie elettriche che, pur non avendo subito variazioni sostanziali di numero, hanno portato il loro capitale da 2 miliardi e 235 milioni a più di 13 miliardi, e le imprese di trasporti marittimi, passate da 3 a circa 80 con un capitale che da 6 milioni e 300 mila lire supera adesso largamente i 3 miliardi ».

Si dice che una parte delle nuove aziende sorte in quell'Isola ha posto fittiziamente in Sicilia la sede sociale e un simulacro di impianti, ma ha praticamente operato nel Nord Italia. Io ritengo che questo sia stato soltanto un fenomeno marginale, ed ho, d'altra parte, l'impressione che se anche la proposta di legge sottoposta al nostro esame venisse approvata così come è, le possibilità di artificiosi insediamenti in Sardegna sarebbero senz'altro eliminate. Si dice anche — e vi è un'eco di questo anche nella relazione del proponente — che la facoltà di emettere azioni al portatore ha, in Sicilia, raggiunto qualche risultato perchè tale agevolazione ha operato insieme con molte altre, soprattutto con l'esercizio del credito industriale, e perchè in Sicilia vi sono cinque milioni di abitanti e maggiori capitali da investire. Non v'è dubbio che ciò è vero, e non v'è dubbio anche che il Banco di Sicilia non è il Banco di Sardegna. Ma la realtà è, e rimane, che l'abolizione della nominatività dei titoli ha

II LEGISLATURA

CDXLI SEDUTA

12 APRILE 1957

dato un contributo decisivo. Noi potremmo anche discutere sulla ampiezza di questo contributo, ma non potremmo mai negarlo.

Io mi domando allora perchè mai noi dovremmo respingere una proposta di legge che un contributo certamente darà alla Sardegna. Dovremmo respingerla, secondo gli amici delle sinistre, perchè risulterebbe violato un principio di giustizia tributaria, e perchè, in sostanza, ripugna alla coscienza del cittadino votare una legge che favorisca l'evasione fiscale. Io, sinceramente, mi sarei augurato che i legislatori italiani — dall'Unità dello Stato in poi, e, per quanto più particolarmente ci interessa, dalla costituzione del Regno Sardo in poi — avessero sempre rispettato i fondamentali principi di giustizia fiscale. Probabilmente oggi la Sardegna starebbe molto meglio. Ma quale sistema tributario vogliamo difendere amici della sinistra? Un sistema nel quale l'85 per cento delle entrate sono costituite da imposte indirette. Un sistema che ha sempre ferocemente tassato i miseri, i poveri, che ha sempre consentito al ricco di evadere. E' veramente strano, amici della sinistra, che la difesa di un tale sistema venga sostenuta proprio nell'Isola più misera, nella regione che più d'ogni altra ne ha subito l'ingiustizia.

Noi dobbiamo seguire l'esempio della Sicilia.

Come sono sorte le industrie del Nord? Osservatene le origini, le fondamenta, lo sviluppo successivo. Sono sorte e si sono sviluppate in pieno regime di anonimità dei titoli. Nessuno può negare che, fino al 1942, nessuna azienda ha avuto obbligo di denunciare i possessori delle azioni. E noi, oggi, dovremmo invocare l'autorità dei principi, per permettere che chi ha profittato continui a profittare, per far sì che il Nord consolidi le sue posizioni di vantaggio a tutto danno del Mezzogiorno e delle Isole!? Di questa Isola in particolare, onorevoli consiglieri, perchè, come tutti sappiamo, la politica dei pubblici investimenti seguita dallo Stato italiano, ha aumentato la distanza che separa il reddito del cittadino sardo da quello del cittadino del Nord. Noi dovremmo continuare a battere le stesse strade, perchè ci manca il coraggio di violare un astratto principio di

giustizia tributaria, che lo Stato italiano dimentica e ignora ogniqualvolta gli convenga!? Noi non dovremmo muoverci, non dovremmo mai avere qui, in Sardegna, le condizioni di un nostro sicuro sviluppo, e, paghi del nostro moralismo astratto, lasciare che la produzione industriale del Nord si sviluppi, e la Sardegna rimanga, qual'è, un mercato coloniale...

MANCA (P.C.I.). Questa legge risolve tutto, eh?

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). I problemi economici non possono essere discussi così, con una battuta.

NIOI (P.C.I.). E se contribuissimo all'abolizione della nominatività dei titoli in tutto il territorio dello Stato?

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Scusatemi: che cosa direste se, ottenendosi l'autonomia per tutte le regioni d'Italia, i Lombardi decidessero di tenere per sé tutta la loro ricchezza? Noi abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo che soltanto la solidarietà di chi più ha, può e deve consentire a chi non ha di uscire dalla miseria. Noi non dobbiamo oggi preoccuparci di quello che avverrebbe se l'anonimità delle azioni industriali venisse estesa a tutto il Paese; a noi interessa ora ottenere quel che la Sicilia ha ottenuto con il voto unanime di tutti i rappresentanti all'Assemblea regionale. Noi dobbiamo ottenere che analoga provvidenza venga riconosciuta alla Sardegna, per trarne tutti i possibili benefici. Se domani la nominatività obbligatoria dei titoli venisse abolita in tutto lo Stato, noi troveremo il modo di difendere i nostri interessi, ma non comprendo perchè l'ipotesi di una diversa situazione avvenire debba suggerirci di rinunciare ai sicuri vantaggi del presente.

Qualcuno ha detto, — lo diceva il consigliere Nioi — che almeno inizialmente il provvedimento si dimostrerebbe utile. Ciò vuol dire che otterremo un vantaggio di qualche anno e non di secoli, vuol dire che non mille, ma soltanto cinquanta aziende in più sorgeranno in Sardegna: ma queste cinquanta potranno al-

meno unirsi alle molto poche che lavorano nell'Isola. Anche se si trattasse di un modesto vantaggio iniziale, noi non dovremmo rinunciarvi per rendere omaggio a un astratto principio di giustizia tributaria.

NIOI (P.C.I.). L'iniezione di morfina non guarisce; concede soltanto un breve e fittizio sollievo.

SERRA (D.C.), *relatore*. Ma dal sollievo si giunge più presto alla guarigione.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Dicevo che l'attività industriale è estranea agli interessi teorici e pratici dei sardi. Ritengo che l'abolizione della nominatività dei titoli consenta non solo l'afflusso di capitali, ma anche l'afflusso di idee. Abbiamo bisogno dei capitali, ed abbiamo anche bisogno di chi sappia avviare iniziative migliori. E' più facile che un'azienda sia veramente sana quando si espongono al rischio i propri capitali e non quelli erogati dalla Stato. Ciò non toglie, però, che dobbiamo protestare perchè l'I.R.I. salva vecchie aziende, ne crea nuove, sovvenziona esperimenti in ogni regione italiana, ma non in Sardegna.

Noi sosteniamo, per principio, il liberismo economico, ma ci meraviglia che proprio un tale principio non consenta agli amici della sinistra di accettare la proposta di legge che concede alle nuove industrie sarde la emissione di azioni al portatore. La miseria, l'ho già detto, viene tassata, come è pratica del Governo italiano, ma da una simile tassazione non può sorgere benessere per la comunità. Oggi occorrerebbe creare le basi per la ricchezza futura, e le discussioni sulle tassazioni si dovrebbero fare domani. Purtroppo, ci preoccupiamo sempre di tosare la pecora prima che nasca, ed è questa una cosa ben triste. Il risparmio è relativamente aumentato in Sardegna più che altrove, nel periodo 1947-1955, eppure la industrializzazione dell'Isola è ancora lontana. Questi sono gli effetti di una saggia politica creditizia che ha consentito alle banche nazionali il drenaggio del nostro risparmio verso zone dove il reddito è più alto. Sappiamo che lo

Stato italiano è il nostro nemico peggiore, sappiamo che raccoglie il nostro risparmio nelle sue casse, e per questo tassa i depositi postali, i titoli di Stato, e impedisce che i prestiti esteri possano pervenire senza la mediazione di Roma e prima che il Governo centrale li utilizzi. Da molte parti d'Europa si potrebbero oggi ottenere quei capitali che mancano alla nostra industria e alla nostra agricoltura, a tassi di interesse più bassi di quelli modestissimi previsti per la legge sulla siccità, ma non possono giungerci perchè lo Stato italiano non ne ha interesse.

Noi non possiamo ora calcolare in quale misura, ma l'anonimità dei titoli potrà forse consentire l'ingresso in Sardegna dei capitali esteri. Il petrolio, la cui scoperta ha dato grande impulso all'economia siciliana, potrà essere reperito anche in Sardegna, o almeno questo affermano gli studiosi. Ci mancano oggi i mezzi necessari per le ricerche, e il capitale estero potrebbe anche fornirli.

Non è vero, onorevoli consiglieri, che la facoltà di emettere azioni al portatore non ha dato alla Sicilia risultati notevoli: al recente Convegno presso quella Regione han partecipato i rappresentanti di 57 Nazioni, interessate tutte ai nuovi impianti industriali che sorgono nell'Isola.

L'onorevole Cardia ci ha detto che non è, questa, una legge che dovrebbe essere votata dal Consiglio regionale, ma piuttosto una legge nazionale di iniziativa del Consiglio regionale.

Io considero l'onorevole Cardia un uomo di matura esperienza e non riesco a comprendere quale fiducia intenda riporre nel Parlamento nazionale, che già in tante occasioni si è dimostrato così poco sensibile alle nostre necessità. Una tale legge nazionale, di iniziativa del Consiglio regionale, preoccuperebbe il Parlamento, così come lo preoccuparono le sorti della Sardegna quando si trattò di riparare i danni dell'alluvione, o in occasione della siccità. Francamente io non riesco a riconoscere il Cardia fieramente avverso al Governo centrale e all'attuale Parlamento, nel Cardia di oggi, il quale chiede di affidare le sorti dell'industrializzazione dell'Isola ad una legge dello Stato.

Cerchiamo, dunque, di essere coerenti, onorevoli colleghi: ogni tanto, e soprattutto dai banchi dell'estrema, si protesta perché i diritti della Regione non sono stati tutelati, perché non sappiamo farci valere, e altre volte, invece, quando fa comodo, si afferma che a tutto deve provvedere lo Stato: la Regione allora non conta più.

NIOI (P.C.I.). Non dimentichi la eccezionalità del provvedimento.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). La eccezionalità del provvedimento, amici della sinistra, deve deciderla il Consiglio regionale, motivando e giustificando la sua legge con le disperate condizioni della nostra economia. L'arretratezza delle nostre strutture non può reggere oltre; nessuna economia può oggi fondarsi su una agricoltura non sostenuta da un sufficiente sviluppo industriale. Se voi riterrete, invece, che questa proposta di legge debba essere respinta, o rimessa al voto del Parlamento italiano, i cittadini sardi potranno trarne molte conclusioni. Quando la vostra opposizione si giustifichi con il richiamo ad astratti principi di giustizia tributaria, dimenticando che i cittadini sardi pagano per imposte venti volte in più di quelli del Nord, è lecito pensare che ai cosiddetti partiti di massa interessi che il Settentrione conservi una condizione di privilegio, per mantenere essi posizioni di monopolio politico. Quelle condizioni consentono, infatti, agli operai del Nord, un tenore di vita ben diverso da quello degli operai della Sardegna.

ZUCCA (P.S.I.). Infatti, votano per la C.I.S.L.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Questo accade perché troppo spesso, amico Zucca, agli interessi economici si sostituiscono quelli politici. Anche in questo caso un problema che interessa l'economia della Sardegna viene da voi sacrificato per la difesa strenua di una posizione di partito. (*Consensi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covacovich è de-

caduto dalla facoltà di parlare perché assente.

Poiché nessun altro è iscritto dichiaro chiusa la discussione generale. Ha domandato di parlare l'onorevole Castaldi, relatore. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, non mi lascerò trascinare dalle polemiche che hanno complicato inutilmente questa molto semplice proposta di legge.

MELIS (P.S.d'A.). Semplice e seria.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Esprimo innanzitutto la mia gratitudine agli amici onorevole Pernis e onorevole Puligheddu, i quali hanno portato nella discussione il contributo di una preziosa esperienza tecnica e un altissimo interesse per i problemi della Regione, non preoccupati del fatto che la proposta di legge sia stata da altri presentata. L'autonomia si misura a fatti, non a parole, e nel momento in cui occorre agire si vede subito quali siano i veri autonomisti, che rivendicano la competenza della Regione, e chi sia, invece, sempre pronto a vendere l'autonomia per un piatto di lentichie elettorali.

L'onorevole Cardia ha chiesto che io chiarisca se noi invochiamo questo provvedimento come un'eccezione, un privilegio per la Sardegna, oppure come una rottura iniziale del principio della nominatività, da estendersi poi a tutta Italia. Francamente la richiesta mi stupisce, perché, su questo punto, la mia relazione è chiarissima, e bastava leggerla. E' vero che non sempre le relazioni vengono lette, ma non credo che sia questo un buon sistema. Per molte pagine io ho chiarito che la Sardegna chiedeva, quale provvidenza eccezionale, la facoltà di emettere azioni industriali al portatore, sostenendo che, se l'abolizione della nominatività obbligatoria dei titoli dovesse essere estesa a tutto il territorio dello Stato, cesserebbe di costituire un particolare richiamo dei capitali nell'Isola. Ho anche illustrato i motivi a noi particolarissimi, e non presenti in altre

regioni, che giustificano la richiesta di un privilegio.

NIOI (P.C.I.). Ma chi ci dà una qualunque garanzia?

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Arriveremo anche a questo. I consiglieri comunisti dovrebbero però capire che il carattere straordinario della nostra richiesta deriva dal fatto stesso che, in questo caso, l'interesse della Regione contrasta con l'estensione del privilegio.

Così è anche dell'autonomia. Quando Lussu e i socialcomunisti chiedono l'autonomia per tutte le regioni italiane, sono certamente coerenti; ma danneggiano la Regione Sarda. Anche io, nel passato, ho sostenuto lo stesso principio, ma oggi che l'Italia, ancora povera, non può estendere il suo aiuto a tutte le regioni, chiedere l'autonomia per queste significa ridurre il vantaggio per la Sardegna.

SANNA (P.S.I.). Dunque, la Costituzione si applica quando fa comodo!

CASTALDI (D.C.), *relatore*. La Costituzione non può essere attuata di colpo, ma soltanto gradualmente. In un secondo momento, quando l'Italia avrà provveduto alle regioni più depresse, si potrà estendere l'autonomia a tutte le regioni. Ma oggi che i soldi servono per cose più urgenti, e vi è qui la fame che non vi è nel Nord, questo può ancora aspettare, perchè la Lombardia e il Piemonte sanno tutelarsi benissimo anche senza bisogno della autonomia, che a queste regioni, tra l'altro, non interessa affatto.

NIOI (P.C.I.). E' troppo semplicistico.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Immaginiamo che cosa accadrebbe se lo Stato dovesse provvedere alle spese generali di altre venti regioni, con altri venti palazzi consiliari molto più grandi del nostro, con altri venti Consigli regionali, e altrettante burocrazie...

SANNA (P.S.I.). Come riesci ad immiserire il problema!

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Io lo riduco alla sua realtà, e lo esamino tenendo conto degli interessi della Sardegna. Voi invece lo trasferite sul piano demagogico ed elettorale.

SANNA (P.S.I.). Ecco quel che ti preme: ci sei finalmente arrivato.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Della tesi svolta da coloro che negano i sicuri vantaggi della anonimità dei titoli hanno, in parte, fatto giustizia gli oratori sardisti. Non è affatto vero, anche se questo ha affermato il collega De Magistris, che tale vantaggio si riduca esclusivamente all'evasione dall'imposta complementare. Neanche per sogno! Vi sono Stati come la Svizzera che non conoscono la nominatività obbligatoria e dove, tuttavia, l'imposta complementare viene pagata e trattenuta dalle banche, sotto forma di imposta cedolare.

NIOI (P.C.I.). In Sicilia i vantaggi non si sono avuti.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Lei è in errore. Il primo vantaggio è quello rilevato dall'onorevole Puligheddu: la facilità, cioè, con la quale i titoli al portatore consentirebbero la circolazione del capitale italiano ed estero: Faccio un esempio. Il biglietto da diecimila non paga imposte; supponete che vi fossero due tipi di biglietti, quello comune e un altro girabile solo per atto notarile o bancario. (Dico questo perchè l'azione industriale in Italia non è liberamente trasferibile, mentre lo è in altri Paesi). Supponete, dunque, che vi fossero biglietti da lire 10.000 al portatore e biglietti nominativi girabili soltanto per atto di notaio o di banca. Il pubblico italiano quale dei due preferirebbe, anche se per entrambi non pagasse imposta alcuna? Non sono possibili dubbi. Tutti preferirebbero il primo e non il secondo, se non per altro, per evitare, almeno, una inutile perdita di tempo. D'altronde, se la nominatività obbligatoria risponde ad un dovere e ad interesse sociale, perchè lo Stato non la estende ai suoi titoli, come i Buoni del Tesoro? La maggior parte dei titoli di Stato è invece esente da imposte, ma non vedo che la loro anonimità sia det-

tata da interessi fondamentalmente fiscali.

La verità è che, se lo Stato rendesse nominativi i suoi titoli, essi verrebbero boicottati dal pubblico. L'utilità del titolo di Stato è un'altra: se si vuol fare un regalo ad un figlia che sposa, o ad un figlio, i titoli di Stato possono essere loro consegnati senza altra formalità. Se un commerciante od un industriale ha bisogno di denaro e non vuol farlo sapere, può impegnare, o fare impegnare da altri, i titoli di Stato, ricevendone immediatamente un prestito o un anticipo. Eccone dunque la rapida trasferibilità, senza le pesanti pastoie formali che il popolo italiano tanto odia. Se vi fossero, per esempio, due strade, una con cinque semafori ed una senza, egualmente lunghe e larghe, quale preferirebbero gli automobilisti, se il transito in entrambe non fosse soggetto ad alcuna tassa? Quella senza semafori, ovviamente. Quindi, il vantaggio non è soltanto quello della evasione del pagamento dell'imposta complementare; il vantaggio principale è nella rapidissima e comoda circolazione del titolo. In un villaggio dove non v'è banca e dove non v'è notaio, il titolo al portatore può essere *brevi manu* scambiato, come il buono del Tesoro e come il biglietto di Stato: un vantaggio enorme che interessa gli industriali, persone pratiche e poco amanti delle formalità.

L'onorevole Cardia ha fatto un ragionamento che può così riassumersi brevemente: « Questa legge rappresenta sempre un incentivo, anche se di quelli finora adottati ben più efficace, ma per risolvere il problema fondamentale dell'economia sarda gli incentivi non bastano; quel che ci occorre è il massiccio e dirigistico intervento dello Stato ». Io rispetto il pensiero dell'onorevole Cardia, pur essendomi facile notare che il sistema che egli suggerisce e propone per il nostro Paese è quello stesso che in Ungheria, in Polonia, in Paesi molto più ricchi del nostro, nell'America del Sud e nella stessa Jugoslavia, ha portato soltanto lutti e rovine non soltanto economiche. Rispetto il suo pensiero poichè ad ogni uomo è dato avere e sostenere personali opinioni. Dirò di più: se questa proposta di legge chiamasse l'onorevole Cardia e i suoi compagni ad una scelta definitiva tra gli

incentivi da una parte, e l'intervento dello Stato e il Piano di rinascita dall'altra, troverei giusto che si decidessero per il secondo e non per i primi. Ma chi chiama l'onorevole Cardia a questa scelta? Chi ha mai pensato di proporre la nominatività dei titoli come sostitutiva dell'intervento dello Stato, o del Piano di rinascita? Questo può affermarsi solo per amore di polemica, falsando, mi si permetta, il pensiero dell'avversario.

Io ho sempre detto, ho scritto nella relazione, e ripeto ora, che questa proposta di legge non intende sostituirsi al mancato intervento dello Stato, o alla attuazione del Piano di rinascita, ma integrare l'uno e l'altra. La Sardegna è così povera, e tali e tante sono le difficoltà della sua economia, che occorre richiamarvi non soltanto l'intervento pubblico, ma anche quello dei privati; quest'ultimo non sarà sufficiente — io concordo —, ma l'onorevole Cardia vorrà anche ammettere che neppure lo Stato può compiere miracoli e far d'un tratto sorgere tante industrie da riempirne la Sardegna. Lo Stato, del resto, potrà attendere alla costruzione delle grandi e non delle piccole industrie, e per queste un provvedimento complementare si dimostrerà sempre utile e prezioso. Occorrono le fondamenta e i muri maestri, ma sono indispensabili anche gli infissi e i lavori accessori. L'intervento pubblico e quello privato non si escludono, ma si integrano e si favoriscono reciprocamente. Nuove iniziative che sorgano, nuova manodopera che si qualifichi, nuovi piccoli centri di produzione industriale che si affermino, favoriranno indubbiamente l'indispensabile opera dello Stato.

Ha affermato l'onorevole Cardia, e lo ha ripetuto, interrompendomi, l'onorevole Nioi, che occorre la solenne dichiarazione che le provvidenze da noi sollecitate costituiscono un privilegio, e che una tale dichiarazione può essere resa soltanto dal Parlamento. A mio avviso, è vero proprio il contrario. Affidare al Parlamento la approvazione di una simile legge, significa, innanzitutto, confessare esplicitamente la incompetenza legislativa della Regione Sarda; ed è molto grave che tale suggerimento giunga proprio da coloro che amano presen-

tarsi come i difensori più conseguenti dell'autonomia. In secondo luogo, poichè il Parlamento potrebbe estendere la anonimità delle azioni a tutta l'Italia, potremmo correre un serio pericolo. Il Parlamento, invece, non potrebbe mai prendere l'impegno che l'onorevole Cardia sembra voler sollecitare. Nessun Parlamento può porre limiti alla futura attività legislativa, e tanto meno lo può un Parlamento che, fra otto o dieci mesi, giungerà al termine della sua attività. Le Camere che saranno chiamate a succedere, non si sentiranno davvero impegnate da queste.

Onorevoli consiglieri, ci sentiamo noi davvero vincolati dai propositi di coloro che prima di noi hanno seduto in quest'aula? No, certamente. E vi dirò di più: noi non ci sentiamo vincolati neppure dalle nostre opinioni, tanto è vero che, comunisti e socialisti, — questi ultimi per bocca di Colia — si erano, in Commissione, espressi favorevolmente a questa proposta di legge. Oggi si sono rimangiati il parere...

SANNA (P.S.I.). Colia non si è pronunciato favorevolmente.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Vi sono i verbali. E che cosa disse lo stesso Cardia in Commissione? « Si tratta di un modesto provvedimento che non potrà dare grandi risultati. Noi non ci opporremo, tuttavia, alla sua approvazione ». Vi sono i verbali — ripeto — e potranno essere consultati. E' comprensibile che di un provvedimento, del quale si precisino i limitati vantaggi, ci si disinteressi, ma non si comprende perchè sia necessario votar contro.

ZUCCA (P.S.I.). Nessuno di noi ha affermato che voteremo contro.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Bene, prendo atto volentieri di questo nuovo mutamento di opinione. Se ne fossi venuto a conoscenza prima, avrei forse rinunciato alla parola.

ZUCCA (P.S.I.). Nessuno di noi ha affermato il contrario.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. No, amico mio.

Molti di voi ai quali mi sono rivolto mi assicuravano, ieri, che avreste votato contro. E non intendo ora far nomi per evitare eventuali imbarazzi.

Affidare la nostra proposta di legge al Parlamento, dicevo, significherebbe rendere immediato il pericolo di estendere l'anonimità delle azioni a tutto il territorio dello Stato, e sarebbe somma ingenuità pretendere dalle Camere, che sono assemblee politiche, un impegno che vincoli la futura attività legislativa. Le ipoteche si richiedono sugli immobili dei debitori, ma non sui propositi del Parlamento. Una ipoteca siffatta non esiste.

Una legge, invece, approvata dal Consiglio regionale non desta tante preoccupazioni, non crea tanti pericoli. Si presenta e rimane come provvedimento eccezionale, come privilegio regionale, che contiene in sè, quale presupposto, la non estensione di eguali norme a tutto il territorio dello Stato. Per raggiungere una tale estensione occorrerebbe sempre una legge nuova non soltanto nella forma, ma nel contenuto, una legge che mutasse radicalmente il sistema vigente, e, come sappiamo, nessuno finora ha osato tanto. Dovremmo proprio noi offrirne l'occasione al Parlamento e destare il can che dorme? E il pericolo, badate, non si scorge tanto per il Nord, quanto invece per il Mezzogiorno. Ad un mutamento del vigente sistema non sono particolarmente interessate le industrie monopolistiche del Settentrione: codeste sono ubbie. Interessate sono invece le regioni del Sud. Napoli chiede già la anonimità dei titoli azionari e, se non supereremo inutili indugi, saprà ottenerla prima di noi. Il giorno che una simile legge per Napoli sarà approvata, la sua applicazione avverrà immediatamente, perchè questo attende anche la burocrazia. In Sardegna non v'è tradizione, non v'è burocrazia, non vi sono mai stati titoli azionari, e nessuno ne ha la pratica. La Sicilia ha ottenuto la anonimità or sono sette anni, Napoli saprà ottenerla due anni prima di noi.

« Ma — ha osservato l'onorevole Cardia — non si spiegherebbero in ogni caso le pesanti bardature del progetto Castaldi ». Ritengo che l'osservazione sia stata suggerita dalla nostra

scarsa esperienza di industrie, e di azioni industriali. Non vi sono, nella mia proposta, inutili bardature, onorevole Cardia. Anzi è ben più semplice e snella della legge siciliana. Se lei volesse con me discutere la proposta, articolo per articolo, assumerei volentieri il compito di illustrargliene il facile meccanismo e lei certamente ne rimarrebbe convinto. Noi abbiamo superato ogni superflua formalità: quelle che vi rimangono mai hanno impedito ad alcuna industria di sorgere e di affermarsi.

Ella afferma inoltre che è pericoloso creare illusioni, perchè le illusioni non ci consentirebbero di allargare e rendere più efficace la nostra azione per il Piano di rinascita. Se una tale osservazione fosse valida, noi non avremmo dovuto presentare neppure i piani particolari: o il Piano di rinascita o niente. Non avremmo dovuto accettare l'E.T.F.A.S., non l'Ente per il Flumendosa, perchè creano illusioni, perchè, facendoci sperare nella trasformazione fondiaria ed agraria e nella irrigazione del Campidano, ci impediscono di chiedere e di ottenere il Piano di rinascita.

L'esempio che la Sicilia ci offre è, a mio avviso, da imitare, perchè non v'è l'alternativa della scelta fra l'uovo di oggi e la gallina di domani. Noi chiediamo l'uovo e non rinunciamo alla gallina. Commetteremmo un delitto contro il popolo sardo se rifiutassimo quel che possiamo oggi ottenere. Una tale posizione è così assurda che per essere sostenuta richiede addirittura la falsificazione dei dati statistici. Stimolo troppo i colleghi della sinistra per pensare che questa sia stata la loro volontà, e mi consentano, perciò, di ritenere che sono caduti in errore. I dati sui quali fondano la loro tesi sono certamente inesatti, come credo di poter dimostrare.

L'onorevole Cardia, che pure è persona molto seria, per sostenere una causa sbagliata ha dovuto raccogliere tutto quel che poteva. Ha costruito, così, tutta una tesi fondata sul fatto che, in Italia, uno dei redditi più importanti sarebbe quello rappresentato dalle azioni industriali, pari a 3.250 miliardi. Ma ha preso una cantonata, confondendo il capitale delle Società per azioni con il loro reddito. Se l'onorevole

Cardia fosse proprietario di un appartamento del valore di 5 milioni, non potrebbe denunciare all'agente delle imposte un reddito annuo di 5 milioni, senza confondere il valore del suo patrimonio immobiliare con il reddito che ne consegue, che è evidentemente inferiore. Potrà, infatti, il reddito raggiungere il 6, il 7 e, poniamo, anche il 10 per cento del capitale, e, nel caso delle Società per azioni, i 3250 miliardi diventano 325. Ma, se il reddito annuo nazionale è di 13.800 miliardi, quello delle Società per azioni ne rappresenta appena il 3 per cento. E di questo 3 per cento quanta parte sarebbe, nella migliore delle ipotesi, prodotta in Sardegna? Quale inconfessabile rottura della solidarietà nazionale, quale frode fiscale! L'Italia non se ne accorgerebbe neppure.

A noi assetati, un solo bicchiere d'acqua può salvare la vita, ma a chi nell'acqua è immerso in ogni ora del giorno, quel bicchiere non offre alcun interesse.

Inesatti sono anche i dati riportati che interessano la Sicilia. Prima della anonimità dei titoli — è stato detto — il capitale azionario delle Società siciliane rappresentava l'1,6 - 1,8 di quello nazionale. Non è vero. L'1,8 non era stato mai raggiunto. Più precisamente, il numero delle società per azioni siciliane rappresentava l'1,2 del numero complessivo delle società per azioni operanti in Italia, ed il loro capitale l'1,6 di quello nazionale. Nel 1955, dopo solo sei anni del nuovo regime, il numero delle società raggiungeva il 3,3 per cento, con un aumento relativo, non assoluto, del 250 per cento, ed il loro capitale il 2,1; alla fine del 1955, quasi il 2,2. Questi i dati ufficiali, pubblicati dal Banco di Sicilia, che io molto volentieri metto a disposizione dell'onorevole Cardia. L'aumento relativo è stato, quindi, come capitale del 45 per cento, come numero di società del 250 per cento, e l'aumento assoluto del 1800 per cento. L'industria mineraria ha raggiunto addirittura un aumento assoluto del 2500 per cento, moltiplicando per 25 volte il capitale precedentemente investito in quel settore.

Quando mutamenti così importanti avvengono negli investimenti finanziari, così come nella

mortalità e nella morbilità, ci troviamo evidentemente dinanzi ad un fatto nuovo. Osservate l'indice della mortalità a Cagliari: un enorme aumento si registra nel febbraio del 1943, dovuto ai bombardamenti. Un fatto nuovo aveva turbato il decorso normale della vita. E un fatto nuovo, onorevoli consiglieri, ha modificato, sviluppandolo, il normale processo di industrializzazione e di concentrazione dei capitali in Sicilia. Quest'isola in 40-50 anni aveva sviluppato un capitale azionario di 40 miliardi: oltre 20 se ne sono aggiunti in un solo anno. Un solo anno ha dato il 50 per cento di quello che aveva prodotto mezzo secolo. Il corso tradizionale, il normale processo di accumulazione, è stato rotto in modo violento, da cause nuove. Altre spiegazioni non sono possibili. Anche l'onorevole Cardia se n'è reso conto, ed ha cercato arbitrarie spiegazioni.

Ha ricordato, per esempio, la svalutazione della moneta. Dal 1954 al 1955 una certa svalutazione vi è stata; gli economisti ne discutono e credono di poterla precisamente calcolare intorno al 2 - 3 per cento. Possiamo anche dire del 4. Ma un aumento del 50 per cento non può essere assolutamente spiegato da una svalutazione di tanto più modeste proporzioni.

Si dice ancora: « l'espansione della economia capitalista non ha interessato soltanto il Nord, ma anche il Sud ». Ma questa affermazione contrasta con quelle iniziali, secondo le quali il processo di concentrazione industriale tende ad accentuarsi, e si aggrava lo squilibrio economico tra il Nord e il Sud. E la realtà è proprio questa, non dovuta, come si dice, alla esistenza dei monopoli, ma alla automazione e alla maggiore meccanizzazione. Oggi le piccole fabbriche devono scomparire. Osserviamo la produzione di auto: 30, 40 anni fa si contavano 20 o 30 piccole fabbriche: Quale piccola impresa potrebbe, oggi, resistere? Con le catene di montaggio adottate negli Stati Uniti, prima, e in Russia, poi, è definitivamente passato il tempo della lavorazione artigianale. Le piccole industrie non potranno più svilupparsi, e le grandi fabbriche domineranno incontrastate.

In queste condizioni, la tendenza alla più rapida concentrazione delle industrie, avrebbe

dovuto determinare una minore partecipazione del capitale azionario siciliano alla formazione di quello nazionale; se così non è stato — ed è, anzi, avvenuto il contrario — significa che nuove e diverse cause sono intervenute, che non possono certamente ridursi tutte alle leggi sulla anonimità, ma che in quella legge trovano, almeno in parte, la loro origine. Lo riconosce la Sicilia, lo riconosce il Banco di Sicilia, che elabora i suoi dati riferendoli a due distinti periodi: prima e dopo l'emissione di azioni industriali al portatore. Lo riconoscono i comunisti e i socialisti che, in Sicilia, hanno votato la legge e tuttora la difendono. Perché dunque i vostri amici siciliani — se, come voi dite, una simile legge rappresenta un vergognoso tradimento della solidarietà nazionale — non ne chiedono l'abrogazione, e permettono che si consumi una truffa ai danni della Sardegna e delle altre regioni d'Italia? La verità è che voi, prima ancora di essere sardi, siete socialisti e comunisti, ossequianti alle disposizioni che giungono da Roma. Io ho presentato questa proposta 15 giorni dopo l'intervista dell'onorevole Segni che si dichiarava contrario. Questo dimostra la nostra indipendenza. Ma voi non farete mai niente che non incontri l'approvazione della Russia! (*interruzioni a sinistra*). Non è vero, del resto, che in Italia non esistano azioni industriali al portatore. Le ha emesse lo Stato per le industrie dell'I.R.I., trovando il modo di eludere la legge, sotto il nome apparente di « obbligazioni ». Ma voi capite che, se su questo bicchiere scrivo « palla da tennis », esso resta nondimeno un bicchiere. Che cosa ha fatto lo Stato? Ha emesso titoli al portatore che ha chiamato obbligazioni. Che differenza c'è? L'obbligazione è una cartella di rendita come la cartella fondiaria, cioè un reddito fisso. Se io sono portatore di una obbligazione di 1000 lire, sono creditore di mille lire verso chi ha emesso il titolo. Con l'obbligazione lo Stato, o un privato debitore, si obbliga di pagare mille lire a chi gliela presta con l'interesse fisso del 5-6 per cento. Tali titoli sono al portatore, corrono l'alea della svalutazione e hanno il reddito fisso. Lo Stato, invece, ha creato serie speciali di obbligazioni, la cui rendita fissa si unisce ad

una integrazione proporzionale al dividendo delle azioni a cui sono abbinate. E cioè, se le azioni delle società, in cui i capitali sono investiti, offrono maggiori utili, i portatori delle obbligazioni collegate ricevono una rendita supplementare.

Lo Stato è andato ancora più innanzi, emettendo serie di obbligazioni I.R.I., che danno diritto al portatore del titolo di credito di trasformarlo, per la metà, in azione industriale. Gli obbligazionisti dell'I.R.I. hanno, così, titoli al portatore, evadono dal pagamento delle imposte, e nessuno, in realtà, sa chi sia il proprietario della Finsider, della Finmare e di altre industrie. Il portatore delle obbligazioni può cederle *brevis manu*, senza formalità, ai figli, alla moglie, ad estranei, può venderle segretamente, ed il cessionario, quando lo riterrà utile, potrà chiederne la trasformazione in azioni industriali. Così il giuoco è fatto, a favore, però, delle sole industrie I.R.I., che, come lamentava il consigliere Cardia, su 800 miliardi di nuovi investimenti ne hanno destinato l'80 per cento al Nord.

Per favorire ancora una volta le industrie del Settentrione, i titoli industriali al portatore possono essere emessi dallo stesso Stato! Può darsi che sia, o meglio, è senz'altro giusto che lo Stato così abbia fatto per evitare il licenziamento di migliaia di operai: resta però dimostrato che anche lo Stato, quando ne ha avuto bisogno, ha dovuto ricorrere alle azioni al portatore.

E solo la Sardegna, più povera di tutte, solo la Sardegna, dimenticata dall'I.R.I., non dovrebbe avere questo diritto? Con quale giustizia? Ma io sento di poter e di dover difendere la nostra legge davanti al Parlamento, davanti alla Commissione dell'industria, davanti al Senato, davanti a chiunque, e vorrei proprio conoscere quali argomenti potranno essere opposti alla nostra causa.

Sono lieto di aver adesso udito da alcuni consiglieri socialisti e comunisti che è possibile arrivare ad una unanimità del Consiglio. Sarebbe veramente una bella cosa; voi capite, infatti, che, se nello stesso Consiglio regionale offrissimo argomenti contrari alla burocrazia ro-

mana, creeremmo senz'altro il pretesto per far rinviare questa legge. Alla burocrazia centrale basterebbe portare i vostri argomenti davanti al Parlamento e dire: « Vedete, metà della Sardegna è contraria a questa legge, e contrarie sono proprio le classi popolari, le più interessate di tutte a combattere la disoccupazione. Lo stesso popolo sardo si rifiuta di violare i principi di giustizia fiscale ». Se invece saremo unanimi, la nostra causa supererà ogni opposizione.

La Sicilia gode da 7 anni di tale privilegio, che non può essere ora negato alla Sardegna, che non ha il collegamento elettrico con il Continente, che non ha il petrolio, che è più povera. Tutti gli industriali stranieri — ho qui i giornali — americani, tedeschi, inglesi sono andati in Sicilia, e in Sardegna non sono giunti neppure per visita. Essi sanno che nella nostra regione ben più pesanti sono le condizioni di investimento, e logicamente — come prima dicevo — l'automobilista a quelle difficili preferisce le strade libere e larghe, lungo le quali nessuno intralcia la speditezza del traffico.

Io mi auguro che l'onorevole Consiglio voglia unanimemente approvare la proposta di legge. (*Consensi, approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Serra, relatore. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.), *relatore*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la prima Commissione ha già riferito al Consiglio con la relazione scritta, prima, e con l'intervento da me svolto nella seduta dell'altro ieri, dopo. Non vi sarebbe, quindi, bisogno di altre e nuove illustrazioni, se talune osservazioni mosse da qualche collega, e più precisamente dagli onorevoli Cardia e De Magistris, non meritassero di essere attentamente discusse.

La Commissione, come sapete, ha innanzi tutto esaminato in base a quale criterio dovesse l'oggetto della proposta di legge attribuirsi ad una piuttosto che ad un'altra materia e, pur ritenendo evidenti le relazioni che la proposta presenta con la disciplina del credito, ha ritenuto trattarsi fundamentalmente di materia attinente all'industria e al commercio. La Com-

missione, come già ho detto, è stata, a questo proposito, assolutamente concorde ed unanime, ed ha, per tale motivo, riconosciuto la competenza legislativa della Regione.

L'onorevole Cardia, invece, sostenendo una posizione diversa da quella assunta anche dai suoi colleghi di Gruppo, esclude la competenza regionale ed afferma necessaria una legge nazionale. Soltanto un lungo ripensamento può aver condotto l'onorevole Cardia a conclusioni diverse da quelle accettate in Commissione dai colleghi del suo Gruppo, e si tratta, evidentemente, di un punto di vista decisamente personale. Non possono esservi dubbi al riguardo.

Quanto alle osservazioni del collega De Magistris, ci interessa particolarmente quella relativa alla legittimità del provvedimento proposto. Egli ritiene che la nostra legge non potrà mai riportare l'approvazione dello Stato, per l'indubbia incompetenza legislativa della Regione in materia fiscale. L'oggetto infatti della proposta di legge non sarebbe costituito dalla concessione di un incentivo a favore delle nuove industrie, ma più semplicemente da una esenzione fiscale che turberebbe il normale ordinamento tributario dello Stato e i principi sui quali l'ordinamento stesso riposa. Ora, io mi chiedo quale validità possa avere una tale osservazione, quando lo Stato e la stessa Regione ci offrono i precedenti legislativi che confortano la legittimità della nostra proposta. Basta ricordare, infatti, le innumeri provvidenze speciali, decise con leggi dello Stato a favore del Mezzogiorno e delle Isole, e le stesse provvidenze legislative adottate dalla Regione Sarda, le une e le altre non intese a proteggere dal pagamento delle imposte il capitale privato, ma a favorire la creazione e lo sviluppo di nuove attività economiche, segnatamente industriali:

1) esenzione dall'imposta di ricchezza mobile per la durata di dieci anni per le imprese industriali che sorgano entro il 26 gennaio 1958. (Noto, incidentalmente, che occorrerà provvedere in tempo perchè quel termine, ormai prossimo, venga adeguatamente prorogato. La discussione sulla legge che proroga l'attività della Cassa per il Mezzogiorno potrebbe esserne l'opportuna occasione);

2) esenzione dal pagamento dei dazi doganali per materiali, macchinari e tutto quanto occorra per il primo impianto, l'ampliamento, la trasformazione e la riattivazione degli stabilimenti industriali;

3) riduzione del 50 per cento dell'I.G.E. dovuta per gli stessi macchinari e materiali;

4) riduzione dell'imposta di registro alla misura fissa di lire 500, per il primo trasferimento di proprietà di terreni e di fabbricati occorrenti per la realizzazione delle singole iniziative economiche, eccetera;

5) applicazione di speciali tariffe ferroviarie e marittime, e rimborso del 20 per cento sui noli marittimi, in tutte le linee sovvenzionate per il trasporto di materiali, materie prime necessarie per la realizzazione delle iniziative di cui sopra;

6) provvidenze regionali dirette ad agevolare la costituzione di società che svolgano in Sardegna attività industriali, di trasporto, turistiche e alberghiere, (legge regionale 16 luglio 1954, numero 14);

7) dichiarazione di pubblica utilità delle opere occorrenti per l'attuazione delle iniziative industriali.

Queste le agevolazioni fiscali.

Seguono poi quelle creditizie:

finanziamenti industriali, statali, parastatali e regionali a tasso di favore e provvidenze connesse;

garanzie sussidiarie per interessi passivi per i finanziamenti concessi dallo Stato e dalla Cassa per il Mezzogiorno per l'impianto e l'ampliamento, la riattivazione di stabilimenti industriali, in misura pari ai 2 terzi circa del capitale da investire, al tasso del 5 -5 e mezzo per cento annuo, rimborsabili entro dieci anni; finanziamenti statali a favore delle aziende artigiane;

finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno a favore dell'industria alberghiera, con l'interesse 6 per cento;

finanziamenti speciali regionali al 3 e mezzo per cento per artigianato, industria alberghiera, industria cantieristica e peschereccia, industria vinicola e casearia, cooperativistica, piccola industria sugheriera e industria armatoriale.

Per ottenere un quadro completo, alle agevolazioni richiamate occorrerebbe aggiungere tutte le provvidenze che fondi speciali, anche internazionali, dispongono a favore delle attività industriali.

A noi interessa, per ora, porre in assoluto rilievo che tanto lo Stato che la Regione sono più volte intervenute, con legislazione speciale, per agevolare e sollecitare lo sviluppo delle iniziative industriali. Si chiamino queste provvidenze « incentivi », si chiamino altrimenti, è questione di parole: quel che conta è che ne risulta la possibilità e la capacità della Regione Sarda di dar vita ad una legislazione particolarmente intesa a favorire la creazione di nuove industrie, disponendo anche agevolazioni fiscali.

Nessun dubbio, dunque, sulla legittimità della proposta di legge. Mi auguro, perciò, che non si parli ancora una volta della necessità di una legge nazionale, e che tutto il Consiglio condivida la certezza di poter validamente sostenere la competenza della Regione anche in un eventuale giudizio davanti alla Corte Costituzionale. (*Consensi*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, non per amore di polemica, ma per una questione di giustizia, non posso fare a meno di reagire, a titolo personale, contro alcune affermazioni fatte poco fa in quest'aula.

Mentre siamo tutti d'accordo che la Sardegna è indietro di mille anni ed ha bisogno ancora di molte cose per progredire, non si può non ammettere che il lavoro fatto e dallo Stato e soprattutto dalla Regione in questi pochi anni, deve considerarsi altamente positivo, e che la Sardegna si trova ormai sicuramente avviata verso la rinascita. Non si può negare questo. La Giunta regionale, che per mezzo del suo Presidente, in sede di dichiarazioni programmatiche, all'atto della sua costituzione il 5 luglio 1955, assunse l'impegno di presentare,

entro un biennio, un disegno di legge sull'anonimato azionario, pose subito allo studio la questione, arrivando alla conclusione che i poteri statutari, l'interesse economico generale dell'Isola e, in particolare, la necessità di provvedere capitali all'industria nascente, ne consigliavano la sollecita e giuridicamente esatta soluzione. Approvò, perciò, un disegno di legge, da me predisposto, che disciplinava la materia tenendo presenti precedenti proposte già formulate dall'Assessore alle finanze onorevole Corrias (disegno numero 152 del 17 gennaio 1952) e da me stesso (in data 14 luglio 1954). Poichè, però, negli stessi giorni, le Commissioni consiliari avevano preso in esame la proposta Castaldi, ora in discussione, la Giunta non ritenne opportuno intralciarne il corso, e non presentò il disegno approvato, deliberando di accogliere, con riserva di opportuni emendamenti, la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Castaldi.

Chiarita così la volontà della Giunta di assolvere l'impegno assunto accettando la proposta Castaldi, ritengo opportuno precisare i motivi che consigliano di concedere alle nuove industrie sarde la facoltà di emettere azioni al portatore.

Sono noti ormai, perchè ampiamente svolti nelle relazioni che illustravano le precedenti edizioni della proposta di legge, gli argomenti che confermano la legittimità costituzionale della statuizione regionale in materia. Giova richiamare l'attenzione sul fatto che la disciplina fondamentale in materia è quella dettata dagli articoli 164 e 166 del vecchio Codice di commercio. Ad essa si oppone, quale deroga, il regio decreto legge 24.10.1941, numero 1148, chiaramente motivato da eccezionali circostanze. Ma è importante e significativo il fatto che il Codice Civile, entrato in vigore dopo il richiamato decreto, conserva, nell'articolo 2355, il principio secondo il quale le azioni possono essere nominative o al portatore. Il principio è chiaro. Che la deroga sia eccezionale e, di natura sua, transitoria, tutti ammettono. Per limitarmi ad una sola citazione, riferirò un passo di un recentissimo studio del professor Angeloni, ordinario di Diritto commerciale a Roma: « Le

azioni che, secondo il Codice Civile, potrebbero essere nominative o al portatore a scelta dell'azionista, non possono essere, in virtù di una legge speciale ancora in vigore, che nominative ». L'« ancora » è assai significativo.

Sulla bontà e opportunità economica dell'iniziativa, non vi possono ugualmente essere dubbi. E' chiaro che la Giunta non ritiene che questo solo provvedimento basti a rendere possibile una intensa industrializzazione. Essa infatti lo iscrive in un più vasto programma, del quale sono fasi salienti: l'attività già svolta a sostegno delle industrie esistenti, di quelle nuove e per la creazione delle zone industriali; la politica di bassi prezzi dell'energia elettrica mediante un potenziamento dell'En.Sa.E., per cui si attende un sollecito esame del disegno di legge numero 173; il credito di esercizio alle industrie, facilitato anche dalle norme proposte al Consiglio dall'onorevole Castaldi; e infine un organico provvedimento che presto avrà l'onore di presentare al Consiglio, contenente interventi finanziari costanti a favore delle zone industriali, costituite o da costituire.

E' certo che esiste un legame bidirezionale fra attività industriale e capitali. E' vero cioè che non si sviluppano le industrie se non vi sono capitali, ma è anche vero che non si possono attirare i capitali, se non vi siano i presupposti industriali. La Giunta ne è assolutamente convinta, e non può perciò ritenere esaurita la sua attività con la presentazione di questa legge.

Sono stati affacciati alcuni dubbi sulla effettiva importanza dei risultati conseguiti in Sicilia. L'onorevole Castaldi ha fornito dati particolarmente ottimistici: 10 miliardi annui di capitali nuovi sottoscritti da società industriali. L'ingegner La Cavèra, Presidente della Sicindustria, tempo fa velava leggermente l'esposizione dei frutti conseguiti. Un fatto è, però, certo: capitali nuovi hanno preso la strada della Sicilia. Chi può assumersi oggi la responsabilità di impedire che arrivino anche in Sardegna? Mi sia consentito dire che la Sardegna offre anche maggiori possibilità della Sicilia. Perchè non si può pensare che, in regime di anonimato, le società minerarie, esercenti at-

tività in Sardegna, aumentino il loro capitale intraprendendo, così, nuove coltivazioni o iniziando finalmente quei processi di trasformazione dei minerali in Sardegna, così come è nei propositi e negli indirizzi della Giunta?

Che i capitali disponibili in Italia e all'estero preferiscano la discrezione dell'anonimato per muoversi e diventare produttivi, è reso evidente da talune considerazioni sull'aspetto fiscale del problema. Esaminando la questione sotto questo profilo, non può non riconoscersi che la nominatività dei titoli ha creato una situazione piuttosto grave nell'economia nazionale. Lo scoraggiamento determinatosi nel risparmio per gli investimenti produttivi, ha, a sua volta, compromesso i finanziamenti industriali, e ha provocato la fuga di capitali all'estero, nonostante le numerose e più o meno ufficiali smentite. Inoltre, la esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato che la nominatività è stata una delle cause principali del mancato investimento in Italia di capitali esteri, che, logicamente, amano e vogliono piena libertà economica senza i pesanti controlli del nostro sistema tributario. Molte imprese, a causa dei gravami fiscali esistenti, non hanno potuto estendere una attività, che avrebbe certamente assicurato notevoli vantaggi allo stesso fisco. Del resto, la stessa nominatività non favorisce il principio della perequazione tributaria, in quanto ne sono esenti i titoli di Stato e le obbligazioni, che costituiscono la parte più importante degli investimenti. I titoli esenti dall'obbligo della nominatività rappresentano infatti un capitale di 6.000 miliardi di lire con un reddito di 330 miliardi, mentre quelli che vi sono soggetti sono soltanto 2.700 miliardi con un reddito di 160.

Le entrate erariali che dalla nominatività direttamente derivano, sotto forma di imposta complementare sui dividendi, non superano perciò i 3 miliardi di lire; troppo poche, come ebbe a dire l'onorevole Alpino in un convegno, tenuto il 3 maggio dello scorso anno all'Istituto degli Studi Parlamentari in Roma «sul problema della nominatività azionaria», per giustificare un complesso di controlli e di restrizioni, che allontanano il risparmio dagli investimenti industriali. Quanto agli utili di speculazione, se-

condo la valutazione fatta dagli agenti di cambio, non supererebbero il 2 per cento. Poichè nel 1954 la differenza di valore dei titoli quotati ha raggiunto i 420 miliardi, il 2 per cento era rappresentato da 8 miliardi e mezzo, e le imposte di ricchezza mobile e complementare avrebbero dato un gettito inferiore ai due miliardi, cifra che non giustifica assolutamente l'accanimento del fisco in questo campo. Nonostante questi aspetti non certo confortanti da un punto di vista strettamente tributario, lo Stato, con la legge di perequazione tributaria, ha voluto inasprire la tassazione e gli accertamenti in questo delicato settore.

Ricordiamo che l'articolo 17 della legge Tremelloni (5 gennaio 1956, numero 1), nella sua concezione ideale, vuole essere un perfezionamento del principio della nominatività dei titoli azionari, consentendo allo schedario generale esistente in Roma di poter seguire, non solo gli effettivi e definitivi trasferimenti dei titoli da un soggetto all'altro, ma di reperire altresì nuovi redditi imponibili per mezzo del controllo nominativo delle operazioni a termine o a riporto, cioè di quelle operazioni che non sono seguite dal definitivo passaggio dei titoli stessi. Non è il caso di dilungarsi sugli allarmi veramente giustificati suscitati da questa norma, per le conseguenze che ne sono purtroppo seguite sul mercato, così sensibile, dei titoli, e sul finanziamento delle imprese; conseguenze che si ha ragione di definire preoccupanti e gravissime.

La applicazione delle attuali disposizioni comporta infatti spaventose complicazioni di carattere tecnico, e soprattutto non tiene conto degli aspetti economici e finanziari del mercato azionario, un mercato dove anche la speculazione ha la sua funzione di previsione dello sviluppo economico di perequazione delle fluttuazioni. Il regime attuale provoca intralci al mercato ed al finanziamento delle industrie, allontana il risparmio privato, altera i costi, aumenta la pressione delle imprese sul sistema bancario, peggiora il finanziamento e fa crescere i costi di produzione.

In nessun campo dell'attività economica si trova un esempio di preventivo accertamento e

schedatura delle intestazioni di un operatore economico, prima ancora della realizzazione del risultato, così come esiste oggi nel campo dei titoli azionari. Ricordiamo ancora che il progresso e lo sviluppo economico, tecnico e produttivo, negli ultimi 150 anni, sono stati determinati proprio dalla anonimità, che ha agevolato e promosso colossali e creative associazioni di capitali, perchè il risparmiatore era precisamente al coperto dal fisco.

Ideazione giuridica ed economica geniale e profondamente psicologica quella della anonimità, quanto l'attuale sistema tributario italiano è in questo settore inintelligente e anti-psicologico. I risparmiatori che rischiano e che, con i loro investimenti, seguono e regolano l'impresa di produzione, costituiscono una categoria tutta diversa da quelle più caute e più tranquille, che impiegano i propri averi in beni immobili. Per quest'ultima v'è sempre stato e vi sarà il fisco, col quale ci si è sempre messi e ci si metterà sempre d'accordo. Per i primi, al contrario, la tradizione è sempre stata l'anonimato, ed è superfluo ricordare che non si possono impunemente violentare tradizionali strutture psicologiche, perchè il mondo degli affari è regolato da leggi che non è assolutamente possibile sopprimere.

Paesi come la Germania sono assurti a potenza produttiva e finanziaria, risalendo dalla più profonda e tragica china, solo perchè non si è fatto e non si fa mistero della vitale funzione dell'investimento azionario, e non si combatte, come da noi, il crescente ed utile apporto dei dividendi al reddito nazionale. Ed accanto a questa tranquillità nell'operare che viene data dall'anonimità nel campo dell'accertamento diretto, non può non riconoscersi che, anche nel settore dell'imposizione indiretta, con l'abolizione della anonimità dei titoli, si raggiungono risultati che un operatore economico non può trascurare.

La Regione Sarda, priva di capitali, sente l'ansia e il desiderio di raggiungere risultati positivi nel campo economico, e questi risultati non possono essere raggiunti se non viene rafforzata la libertà economica, essendo questa l'elemento fondamentale di quel bene insostitu-

bile ed inalienabile che è la libertà: base di ogni civile ordinamento e massima aspirazione di ogni popolo.

Queste considerazioni suggeriscono l'opportunità di una approvazione unanime della proposta di legge, come unanime è il desiderio di una Sardegna migliore. Talune modificazioni sono sembrate necessarie, ma di esse mi riservo di parlare in sede di esame degli articoli. *(Consensi)*.

SANNA (P.S.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, è destino anche di questa seconda legislatura del Consiglio regionale che essa debba concludersi con la proposizione al Consiglio di problemi così impegnativi come quelli che oggi discutiamo e discuteremo nei prossimi giorni. Ed è veramente motivo di insoddisfazione constatare che la discussione di questi problemi si svolge in una assemblea poco attenta e distratta.

Questo provvedimento di legge, questa proposta di legge dell'onorevole Castaldi, a noi pare avrebbe meritato un dibattito più ampio e più approfondito di quello svoltosi in questi ultimi due giorni. Il nostro Gruppo, per mezzo dell'onorevole Colia, ha mosso alla proposta di legge critiche molto aspre, e lo stesso Colia vi ha chiaramente esposto i motivi del nostro atteggiamento, i motivi di principio, i motivi di ordine politico.

I primi difficilmente consentono deroghe: per noi la nominatività dei titoli azionari è un principio acquisito dalla lotta democratica del nostro Paese durante 50 anni, e sulla sua validità non riteniamo opportuno discutere. L'intervento dell'onorevole Costa conferma, del resto, una vecchia esperienza. Basta una piccola smagliatura, a volte, per capovolgere completamente un principio. Lei, onorevole Castaldi, ne è buon testimone... *(Interruzioni)*.

PRESIDENTE. Le ricordo che la sua è una dichiarazione di voto.

SANNA (P.S.I.). Se l'onorevole Presidente vorrà consentirmelo, concluderò in brevissimo tempo.

PRESIDENTE. Il Regolamento le consente cinque minuti.

SANNA (P.S.I.). Bisogna evitare anche le piccole smagliature. L'onorevole Castaldi ha udito quali altre opinioni sono state contrabbandate nell'intervento dell'onorevole Costa.

Tuttavia, noi non vogliamo peccare di astrattezza: siamo dei politici e ci atteniamo al concreto. Vi diciamo perciò che anche altre questioni di principio potrebbero essere da noi osservate meno rigorosamente, se fossimo chiamati a risolvere problemi fondamentali, a votare proposte di legge capaci veramente di essere inquadrate in un vasto piano di rinnovamento economico e di sviluppo industriale della Sardegna. Ma così non è in questo caso.

Si tratta oggi di una legge che può definirsi un espediente per attirare nuovi capitali nell'Isola. Non vi tratterò a lungo su questo particolare aspetto, e mi limiterò a ricordare che l'onorevole Colia ha ieri ampiamente dimostrato che l'esperimento siciliano non ha dato i risultati sperati. Le nuove società per azioni, che in quell'Isola sono sorte, non hanno in realtà contribuito all'aumento del capitale azionario... *(Interruzioni)*.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Non è vero affatto.

SANNA (P.S.I.). Tuttavia, pur essendo convinti che questo provvedimento non recherà alla Sardegna beneficio alcuno, riteniamo che non potrà neppure recare danno alla nostra economia.

Per questi motivi il Gruppo socialista si asterrà dalla votazione.

CARDIA (P.C.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, tutto il discorso del rappresentante della Giunta è stato un attacco al principio della nominatività dei titoli in quanto sistema vigente nello Stato italiano. La esaltazione della psicologia dell'anonimato fatta dall'onorevole Costa, ci conferma che una gran parte di voi, approvando questa proposta di legge, non vuole un provvedimento eccezionale, ma vuole portare acqua al mulino dei grandi gruppi industriali e finanziari del Nord.

Per molti di voi, questa proposta si inquadra nell'attacco dei monopoli contro le norme che disciplinano, nel nostro Paese, le società per azioni, contro la nominatività; e nel discorso del rappresentante della Giunta emerge con tutta chiarezza la contraddizione tra l'apparente invocazione di una norma eccezionale per la Sardegna e la tesi che sostiene la anonimità dei titoli.

Per questi motivi, mentre manteniamo il nostro prudente atteggiamento sui vantaggi che un tale incentivo porterebbe alla Sardegna, qualora le fosse attribuito quale norma eccezionale e venisse conservato per l'Italia il principio della nominatività, non possiamo, in alcun modo, confonderci con quelle forze che, proprio contro la nominatività, principio di equità tributaria accolto dalla legislazione e dalla coscienza del Paese, conducono una campagna ora subdola ora aperta.

Noi ci asterremo perciò dalla votazione.

Perchè la Sardegna potesse ottenere, per un tempo determinato e quale eccezionale misura, la anonimità per le sue nuove industrie, avevamo proposto una diversa soluzione. La maggioranza di questa assemblea e la Giunta hanno respinto la nostra proposta, che ci avrebbe, tra l'altro, consentito di raggiungere maggiori e più spediti risultati pratici.

A voi, dunque, resta la responsabilità di seguire fino in fondo la strada che avete voluto imboccare.

COVACIVICH (D.C.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVACIVICH (D.C.). Dichiaro che voterò a favore della proposta di legge numero 118, convinto che l'abolizione della nominatività dei titoli non intaccherà minimamente, in Sardegna per lo meno, la politica tributaria alla quale si richiama la legge Tremelloni, e che fu la politica Vanoni. Lo stesso collega Colia, ieri, ha denunciato l'imboscamento, da parte di determinate società, di oltre 66 miliardi di utili. Se questo è possibile in regime di azioni nominative vuol dire, cari colleghi, che non vale sostenere la nominatività dei titoli quale strumento di equità tributaria e di controllo degli investimenti.

Questo però non vuol dire che io sia portato a sostenere la necessità di riportare in tutta Italia il regime di anonimità. Come i miei colleghi, io ritengo che sia possibile presentare la nostra richiesta come dettata dalle necessità della industrializzazione dell'Isola anche davanti alla Corte Costituzionale. Così, del resto, ha fatto la Sicilia. Non si può, d'altra parte, dimenticare che il provvedimento del 1941 fu un provvedimento contingente e transitorio, ormai superato.

Riferirsi all'apporto che le nuove Società siciliane avrebbero dato all'aumento degli investimenti in quella regione, per concludere che il nuovo capitale impiegato è troppo modesto rispetto al numero delle nuove Società, significa non comprendere quella che è, purtroppo, consuetudine delle Società di nuova costituzione, di denunciare un capitale spesso dieci volte inferiore a quello effettivamente investito nelle imprese industriali. Non è codesto un argomento decisivo: in realtà, la legge sulla anonimità delle azioni ha profondamente inciso nei settori vitali dell'economia siciliana.

Questi sono i motivi che suggeriscono e determinano il nostro consenso e il nostro voto favorevole. Noi siamo convinti che questo provvedimento, integrato dagli investimenti statali, potrà dare all'industria sarda un impulso notevole; siamo contro il monopolio statale delle industrie e dei commerci. E' quello un sistema che respingiamo, perchè ne abbiamo visto, nella pratica, i nocivi risultati. Voi avete citato ieri i dati elaborati dal Rossi: io vi ho ricorda-

to quelli richiamati da Gian Carlo Matteotti, i quali dimostrano a quale abisso porti, nell'industria, il sistema della economia di Stato.

BAGEDDA (M.S.I.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGEDDA (M.S.I.). Noi manteniamo le nostre riserve sulla portata economico-sociale di questo provvedimento, e qualche riserva manteniamo sulla sua legittimità costituzionale.

Poichè, tuttavia, riteniamo che sia utile fare tutti i tentativi perchè in Sardegna vengano nuovi capitali, voteremo a favore della proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

L'articolo 1 è soppresso. Si dia lettura dell'articolo 2.

BERNARD, *Segretario*:

Art. 2

Le società aventi sede nel territorio della Regione Sarda possono emettere azioni al portatore al fine di creare ed esercire:

a) nuovi impianti industriali dotati di attrezzature fisse nel territorio della Regione, tecnicamente organizzati per la produzione di beni o servizi;

b) nuove iniziative armatoriali, interessanti direttamente la Sardegna, da parte di società che abbiano la sede sociale o il porto di armamento nel territorio della Regione.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento a firma degli onorevoli Pernis e Castaldi. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« Art. 2 — Sostituire alla lettera b) : "nuove iniziative armatoriali, interessanti la Sardegna, da parte di società che abbiano la sede sociale

e il porto di armamento nel territorio della Regione" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pernis per illustrare questo emendamento.

PERNIS (P.N.M.). Primo scopo dell'emendamento è l'abolizione della parola « direttamente » perchè pleonastica, e, come tutti i pleonismi, oltre ad essere inutile potrebbe anche prestarsi ad interpretazioni limitative che non sono nelle intenzioni del proponente. Non vorrei che con la parola « direttamente » si dovesse pensare soltanto ai servizi fra Carloforte e Calasetta, o tra La Maddalena e Palau. Possono essere interessanti per la Sardegna anche i servizi tra Cagliari e Tunisi, ed è giusto evitare ogni eventuale interpretazione che contrasti con gli interessi dell'isola.

Si trattava poi di sostituire nella frase « la sede sociale o il porto di armamento » la disgiuntiva « o » con la congiunzione « e ». Ho appurato, però, che si tratta di un errore di stampa, e l'emendamento è perciò soltanto formale. La questione è comunque importante, come ho detto nel mio precedente intervento. Non è sufficiente chiedere che un gruppo finanziario stabilisca la sua sede in Sardegna, ma è necessario che in Sardegna venga stabilito anche il porto di armamento.

PRESIDENTE. A quest'articolo è stato presentato un altro emendamento dalla Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« All'articolo 2 — lettera a) — eliminare l'inciso "dotati di attrezzature fisse" ».

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'industria e commercio ha facoltà di illustrare questo emendamento.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Riteniamo indispensabile eliminare quell'inciso perchè eccessivamente limitativo.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento Pernis-Castaldi alla lettera b). Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'emendamento della Giunta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto infine in votazione la restante parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Si dia lettura dell'articolo 3.

BERNARD, *Segretario*:

Art. 3

L'autorizzazione ad emettere azioni al portatore è concessa con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'industria e commercio, di concerto con quello alle finanze, sentito il Comitato tecnico regionale dell'industria.

Il totale del valore nominale delle azioni al portatore autorizzate non può superare ogni anno la cifra di 5 miliardi.

Le quote non coperte in un anno possono essere liberamente utilizzate negli anni successivi, in eccedenza al limite.

Quando si tratti di imprese che abbiano un particolare interesse sull'economia sarda, e sia riconosciuta una particolare urgenza, potrà anche essere impegnato fino ad un quarto della quota dell'anno successivo, con decreto del Presidente della Giunta regionale e conforme deliberazione della stessa, su proposta dell'Assessore all'industria e commercio.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento dalla Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« Sopprimere il secondo, il terzo e quarto comma ».

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Si tratta di un errore materiale. Risulta dalla relazione, a pagina 27, che la Commissione, unanime, ha già soppresso questi tre commi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento della Giunta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il primo comma dell'articolo 3. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

BERNARD, *Segretario*:

Art. 4

Il decreto di cui al primo comma dell'articolo precedente dispone il deposito, presso il Tesoriere regionale, di una cauzione pari al decimo del capitale nominale sottoscritto.

La cauzione può essere costituita, a scelta del richiedente, in uno dei seguenti modi:

a) in danaro o in titoli di Stato calcolati al corso della Borsa di Roma nel giorno precedente al deposito;

b) in azioni interamente versate della società richiedente, al valore nominale.

Allo stesso titolo e con le medesime modalità dovrà essere depositata uguale percentuale in caso di successivo aumento di capitale.

Il decreto di autorizzazione stabilisce il termine entro il quale devono essere completate le opere ed attivati gli impianti, e può anche stabilire il termine fino al quale il deposito deve essere mantenuto posteriormente al compimento ed alla attivazione degli impianti, a garanzia della perdurante sostanziale osservanza delle condizioni prescritte.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento dalla Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« Sostituire la dizione della lettera a) con la seguente: "in danaro o in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, al valore ragguagliato al prezzo medio della Borsa di Roma nel semestre precedente al mese in cui viene costituita la cauzione" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per illustrare questo emendamento.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. L'emendamento sembra opportuno per evitare il rischio di improvvise oscillazioni di valore.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Concordo con la proposta della Giunta di richiamare esplicitamente anche i titoli « garantiti dallo Stato ». Si permette, così, a chi abbia cartelle non di Stato, ma garantite dallo Stato, di utilizzarle per la cauzione.

Quanto al ragguaglio sul prezzo medio della borsa di Roma nel semestre precedente, io sono, invece, molto perplesso. Mi domando, infatti, chi mai sia chiamato a definire un calcolo così complicato. Occorrerebbe, nientemeno, raccogliere i prezzi e farne la media, mentre, riferendosi al corso della Borsa, basterebbe la semplice consultazione di un listino. Il calcolo del prezzo medio richiede operazioni molto complicate e non è facile, perchè bisognerebbe tenere conto anche del volume dei titoli. Quale ne sarebbe l'Ufficio competente? A Roma un calcolo simile non viene eseguito, nè per il corso della Borsa in genere, nè, tanto meno, per ogni singolo titolo. Io temo che le lodevoli intenzioni della Giunta possano condurre a pesanti complicazioni burocratiche.

Richiamiamo, perciò, anche i titoli garantiti dallo Stato, ma lasciamo che il loro valore venga calcolato al corso della Borsa di Roma

nel giorno precedente al deposito. O, tutt'al più, riferiamoci al prezzo medio di 15 giorni. In realtà, grandi oscillazioni nel prezzo dei titoli di Stato non vi sono; il prezzo di titoli industriali può variare anche del 60 per cento, ma quello dei titoli di Stato può oscillare al massimo del 2 o del 3 per cento.

DE MAGISTRIS (D.C.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MAGISTRIS (D.C.). L'emendamento proposto dalla Giunta mi pare degno della massima considerazione. Se si ammette che la cauzione possa essere costituita anche da obbligazioni garantite dallo Stato, occorre ricordare che il loro prezzo è suscettibile di notevoli oscillazioni, perchè tra di esse vi sono, per esempio, quelle dell'I.R.I., che sono abbinate alle azioni e che di queste ultime seguono le variazioni di valore a volte rapidissime. D'altra parte, calcolarne il valore al corso della Borsa nel giorno precedente al deposito, significa lasciare arbitro il conferente nella scelta del prezzo più conveniente. Ora, questo non può essere permesso, trattandosi della costituzione di una cauzione.

Le difficoltà burocratiche che l'emendamento proposto dalla Giunta determinerebbe, non mi sembrano poi tanto gravi e insuperabili. Il prezzo medio di borsa dei titoli nel semestre precedente non risulta da documenti ufficiali, però da documenti ufficiali risulta la quotazione media mensile: bene, io non credo troppo difficile calcolare la media aritmetica di sei numeri.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Contesto che esista la quotazione media mensile ufficiale dei singoli titoli. Esiste il prezzo di chiusura mensile, ma non la quotazione media, la media aritmetica.

In secondo luogo, faccio osservare che la espressione « del giorno precedente al deposito » è quella stessa riportata nella legge siciliana, in tutte le norme sulla costituzione di cauzioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. Sia chiaro che la Giunta non fa del suo emendamento una questione di fondo. Il testo da noi proposto ci sembrava migliore. Siamo disposti però a ritirarlo, lasciando solo la variante « garantiti dallo Stato ».

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Si legge nel testo: « in azioni interamente versate », e si voleva dire, evidentemente, « in azioni interamente liberate ». Propongo perciò di sostituire la parola « versate » con la parola « liberate ».

CASTALDI (D.C.), relatore. Accetto la variazione.

PERNIS (P.N.M.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNIS (P.N.M.). L'osservazione fatta dall'onorevole Soggiu non mi sembra giusta. Che cosa vorrebbe dire « interamente liberate »? Le azioni si intendono « liberate » quando sono state « interamente versate ».

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Chi dice questo? Il capitale può essere interamente o non interamente versato; le azioni, invece, interamente o parzialmente liberate.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo con la sola aggiunta « garantiti dallo Stato ». Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

BERNARD, Segretario:

Art. 5

Quando la società intenda eseguire il deposito cauzionale in azioni, non potrà emettere i titoli al portatore, anche in sostituzione di quelli nominativi eventualmente già emessi, prima che siano trascorsi trenta giorni dalla presentazione all'Assessorato della prova dell'avvenuto deposito, se non nella misura necessaria alla costituzione del deposito stesso.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento dalla Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, Segretario:

« All'articolo 5 sostituire il testo seguente: "Prima che siano trascorsi trenta giorni dalla presentazione all'Assessorato all'industria, commercio e rinascita della prova dell'avvenuto deposito, la società che intende effettuare il deposito cauzionale in azioni non potrà emettere titoli al portatore, anche in sostituzione di quelli nominativi eventualmente già emessi, se non nella misura necessaria alla costituzione del deposito stesso" ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per illustrare questo emendamento.

COSTA (D.C.), Assessore all'industria, commercio e rinascita. L'articolo 5 non indica chiaramente a quale Assessorato debba presentarsi la prova dell'avvenuto deposito. E' da ritenere che si volesse parlare dell'Assessorato all'industria. L'emendamento intende precisarlo.

CASTALDI (D.C.), relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.), relatore. Non credo sia esatto. In questo caso non si tratta di valutare la serietà di una iniziativa industriale (valuta-

zione che giustamente spetta all'Assessorato alla industria), ma di verificare se una cauzione è stata costituita, e, a mio avviso, dovremmo riferirci piuttosto all'Assessorato alle finanze. Sono tuttavia disposto ad accettare l'emendamento presentato.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo nel testo dell'emendamento. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

BERNARD, *Segretario*:

Art. 6

Per la durata del deposito, il valore nominale delle azioni, che ne sono oggetto, non è computato nel capitale agli effetti della regolare costituzione e della validità delle deliberazioni dell'Assemblea, ed il diritto di voto inerente alle azioni stesse rimane sospeso.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

BERNARD, *Segretario*:

Art. 7

A carico della società che, avvalendosi della presente legge, agisca in frode alla stessa, o violi sostanzialmente le prescrizioni del decreto di autorizzazione, o, senza giustificato motivo tempestivamente notificato all'Assessore all'industria, non completi le opere e non attivi gli impianti nel termine stabilito dal decreto di autorizzazione, sarà disposto l'incameramento della cauzione a favore del patrimonio regionale.

Il provvedimento sarà emanato con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'industria, sentito il Comitato tecnico regionale dell'industria, previa contestazione alla società delle pretese irregolarità

e concessione di un termine per deduzioni. Contro il provvedimento è concesso reclamo alla Giunta regionale entro 30 giorni dalla sua notifica.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

BERNARD, *Segretario*:

Art. 8

La cauzione di cui all'articolo 4 sarà liberata con decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore all'industria e commercio, quando saranno adempiute tutte le condizioni prescritte dalla legge e dal decreto di autorizzazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

BERNARD, *Segretario*:

Art. 9

Le società che hanno emesso azioni al portatore devono presentare all'Assessorato all'industria e commercio, entro un mese dall'approvazione, copia autentica dei loro bilanci annuali, con le relazioni degli amministratori e dei sindaci e con i verbali di approvazione. L'Assessorato può richiedere chiarimenti o maggiore documentazione.

L'Assessorato stesso rimetterà ogni anno al Ministero per l'industria e commercio una relazione sul movimento delle società con azioni al portatore, relazione che deve contenere anche i dati statistici relativi; ed ogni altro elemento che venisse richiesto dai competenti organi statali.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento dalla Giunta. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« Sopprimere il secondo comma ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio per illustrare questo emendamento.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. L'articolo 9 lascerebbe intravedere un certo dubbio del proponente sulla competenza della Regione a legiferare in materia di azioni industriali. Infatti se, come appare dalla relazione, egli ritiene che unico limite della competenza regionale sia l'articolo 2355 del Codice Civile, non sembra logico stabilire l'obbligo di inviare al Ministero dell'industria e commercio una relazione annuale sul movimento delle società con azioni al portatore. Oltre tutto, appare strano statuire con legge regionale un obbligo di natura burocratica verso uffici statali. Questo è il motivo per il quale noi chiediamo di abolire il secondo comma dell'articolo 9.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Le considerazioni svolte dall'onorevole Assessore non mi sembrano pertinenti. Il secondo comma dell'articolo non intende infatti affermare e stabilire il controllo dello Stato, limitando così, implicitamente, l'autonomia della Regione. Ricordo quel che accade in materia di turismo. Nonostante la piena competenza della Regione, occorre pur sempre che lo Stato ne conosca l'attività per poterla opportunamente coordinare nel quadro più generale dell'attività turistica in campo nazionale. Senza la conoscenza dei dati essenziali verrà negata allo Stato la possibilità di promuovere una sua politica, di elaborare

le necessarie statistiche, e questo si risolverebbe in un danno per la Sardegna. Noi comunichiamo, per esempio, all'Alto Commissario per il turismo le date delle nostre fiere e delle nostre manifestazioni turistiche perchè non coincidano, nel tempo, con le fiere e le manifestazioni nazionali. Ciò, naturalmente, nel nostro interesse. Così come la Fiera di Cagliari non potrebbe svolgersi contemporaneamente a quella di Milano, sarebbe inopportuno che una emissione di azioni in Sardegna avvenisse contemporaneamente ad altre emissioni nella Penisola. Ne seguirebbe, come è facile comprendere, un danno reciproco, nel senso che ne sarebbero deprezzate le azioni tutte.

Temo proprio che una eccessiva preoccupazione possa risolversi in un danno per la Sardegna.

SERRA (D.C.), *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.), *relatore*. Concordo con le argomentazioni del collega Castaldi. Perchè però le giuste preoccupazioni della Giunta non siano trascurate, e non sembri davvero che si voglia porre un limite all'autonomia della Regione, io propongo l'istituzione di un nuovo articolo il quale potrebbe riprendere il contenuto del secondo comma dell'articolo 9, a fini esclusivamente statistici. Tale articolo, io penso, potrebbe anche essere più completamente formulato in sede di coordinamento.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. I dati potrebbero esser trasmessi all'Istituto centrale di statistica e non al Ministero.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. La Giunta non fa una questione di forma. Insiste sull'emendamento presentato perchè sembra utile ed opportuno.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento della Giunta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione la restante parte dell'articolo. Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

E' stato presentato dalla Giunta un emendamento che istituisce l'articolo 9 bis. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

« Art. 9 bis

Eventuali disposizioni regolamentari e per l'attuazione della presente legge saranno emanate con decreto del Presidente della Giunta su proposta dell'Assessore all'industria, commercio e rinascita, sentito l'Assessore alle finanze previa deliberazione della Giunta regionale ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria per illustrare questo emendamento.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. L'emendamento ci sembra opportuno. Non ha bisogno di eccessive spiegazioni.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (D.C.), *relatore*. Desidero precisare le ragioni che ci hanno indotto a non inserire nella nostra proposta una simile norma. La legge siciliana era, originariamente, molto più schematica: conteneva gravi lacune e anche norme praticamente inattuabili. La Regione Siciliana emanò allora un « Regolamento », approvato poi dall'Assemblea. Si tratta in realtà di una nuova legge. Quando la quinta Commissione, della quale ero relatore, completò questa proposta, vi accolse le disposizioni tutte del regolamento siciliano, rendendole più snelle e più pratiche.

La nostra legge può trovare perciò immediata applicazione.

Non sono tuttavia contrario al proposto emendamento, che autorizza la Giunta ad emanare eventualmente nuove disposizioni regolamenta-

ri. L'eventuale integrazione, infatti, non impedisce che la legge diventi subito operante.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo aggiuntivo. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10 bis.

BERNARD, *Segretario*:

Disposizioni finali

Art. 10 bis

La presente legge cesserà di aver vigore quando il regime della nominatività obbligatoria delle azioni industriali fosse applicata a tutto il territorio nazionale senza alcuna eccezione.

La data di cessazione e le norme transitorie esecutive saranno stabilite con decreto del Presidente della Giunta regionale su conforme deliberazione della medesima e su proposta dell'Assessore alle finanze.

La cessazione suddetta non pregiudica le azioni al portatore già emesse fino alla data del decreto di cui al comma precedente.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento soppressivo totale dalla Giunta. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria per illustrare questo emendamento.

COSTA (D.C.), *Assessore all'industria, commercio e rinascita*. Le ragioni alle quali l'emendamento si richiama sono molto semplici. Noi riteniamo che l'efficacia di una legge non può essere subordinata ad un evento incerto e indipendente dalla volontà del legislatore. Si pensi, per esempio, al caso in cui venisse la anonimata abolita in Sicilia, ed il nuovo regime fosse appena agli inizi in Sardegna. Che cosa succederebbe?

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Anche io sono del parere che sia opportuno sopprimere l'articolo 10 *bis*, non soltanto per le ragioni esposte dalla Giunta, ma anche perchè è perfettamente inutile affermare in una legge regionale che essa cesserà di avere applicazione quando il regime della nominatività obbligatoria delle azioni industriali fosse applicata a tutto il territorio nazionale. E', indubbiamente, un invito al Governo centrale a promuovere una legge generale; è un modo di creare diffidenza fra gli stessi operatori nel momento in cui la legge viene emanata.

Mi sembra proprio, cioè, che questo articolo tolga alla legge ogni sostanziale valore. Nessuno, d'altra parte, potrà impedirci di adeguarci a situazioni nuove con nuove leggi.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento soppressivo della Giunta. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

BERNARD, Segretario:

Art. 10

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e nelle forme di cui all'articolo 33 dello Statuto Speciale per la Sardegna.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Discussione ed approvazione della proposta di legge: «Disciplina della propaganda elettorale». (200)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione della proposta di legge: «Disciplina della propaganda elettorale».

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. Desidero informare il Consiglio che ritengo superflua l'approvazione della proposta di legge

sulla propaganda elettorale poichè la legge nazionale numero 212 del 4 aprile 1956 è applicabile anche alle elezioni regionali. Secondo informazioni da me assunte, risulta inoltre che i Prefetti dell'Isola, in occasione della consultazione per il rinnovamento del Consiglio regionale, intendono applicare le disposizioni contenute nella legge nazionale.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Quale presentatore della legge regionale ho esaminato anch'io il problema della applicabilità, nelle prossime elezioni regionali, della legge statale. Quel che mi ha indotto tuttavia alla presentazione di questa proposta di legge è la norma contenuta nell'articolo 16 del nostro Statuto speciale, il quale recita: « Il Consiglio regionale è composto di consiglieri eletti in ragione di uno ogni ventimila abitanti, a suffragio universale, diretto, uguale e segreto e con sistema proporzionale secondo le norme stabilite con legge regionale ».

Ora, anche la disciplina della propaganda elettorale, secondo una interpretazione piuttosto larga e corrente, può essere oggetto della statuizione regionale ai sensi e per gli effetti della richiamata norma statutaria. L'obiezione che la disciplina della propaganda non tanto attiene alla regolamentazione delle elezioni, quanto piuttosto all'esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini, e che, come tale, sia perciò sottratta alla competenza regionale, non mi sembra persuasiva. La legge regionale 10 agosto 1951, numero 12, recante norme per la elezione del Consiglio regionale della Sardegna, all'articolo 1 accoglie le disposizioni di una legge statale tuttora vigente: il decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1948, numero 1462, emesso per le prime elezioni regionali. Tale decreto, a sua volta, ne richiamava uno precedente — quello numero 26 del febbraio dello stesso anno — contenente il Testo Unico per la elezione della Camera dei deputati, le cui norme, dunque, sono state acquisite con legge regionale. Ebbene, tra le norme acquisite vi sono anche quelle contenute nell'articolo 30 del

ricordato Testo Unico, nel quale è detto: « Nel giorno delle elezioni sono vietati i comizi e le riunioni di propaganda elettorale diretta o indiretta in luoghi pubblici o aperti al pubblico. Ogni propaganda elettorale è vietata entro un raggio di 200 metri dall'ingresso della sezione elettorale ». E queste sono norme che indubbiamente attengono alla disciplina della propaganda elettorale.

In fondo, la proposta di legge che oggi si presenta all'approvazione del Consiglio non fa altro che accogliere le disposizioni più dettagliate e più precise, sempre interessanti la disciplina della propaganda, che sono dettate dalla legge statale dell'aprile dello scorso anno. Si tratta di recepire un principio che ha già ottenuto pratica applicazione e pieno riconoscimento. Non mi pare, perciò, onorevoli consiglieri, che l'obiezione secondo la quale tale materia sia sottratta alla nostra competenza, abbia serio fondamento.

Tuttavia quello che a me, e a noi tutti, preme è che le disposizioni dettate dalla legge trovino completa osservanza ed applicazione in Sardegna, in occasione delle prossime elezioni regionali. Ed è chiaro che i motivi stessi che mi hanno indotto a presentare questa proposta di legge verrebbero meno, se l'onorevole Presidente della Giunta potesse darne assicurazione formale.

Tale assicurazione non v'è stata, ed io non ritengo inopportuna, perciò, l'approvazione di questa proposta. Danno non potrà, in ogni caso, seguirne, trattandosi di legge soltanto recettiva, che non reca alcuna innovazione ed accoglie soltanto le norme di una legge statale.

Mi dichiaro quindi contrario alla proposta di sospensiva o di rigetto, formalmente presentata l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. La legge 4 aprile 1956 sarà applicata anche in Sardegna, se non per altro perchè tutte le leggi dello Stato vi trovano applicazione, ove, trattandosi di materia di nostra competenza, non

intervenga una legge regionale. Questa materia esula dalla nostra competenza...

MELIS (P.S.d'A.). E' materia elettorale e, quindi, di nostra competenza.

BROTZU (D.C.), Presidente della Giunta. In ogni modo io ho appreso, dopo aver assunto opportune notizie, che la recente legge statale sarà applicata in Sardegna. Del resto, non ho niente in contrario a che questa proposta di legge venga approvata dal Consiglio. Ho voluto soltanto comunicare che, a mio avviso, si tratta di cosa superflua.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Soggiu Piero. Ne ha facoltà.

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.), relatore. Io mi permetto di osservare che la certezza della applicazione di una legge non si può avere, perchè gli organi competenti giudicano *a posteriori*, su singoli fatti che eventualmente accadano. Non vorrei che i buoni propositi di applicarla restassero nel campo delle intenzioni. Per esempio, vi rappresento la ipotesi di taluno che, da noi dissentendo, voglia sostenere che quella legge non trova applicazione in Sardegna, e svolga la propaganda con le limitazioni che esistevano prima, e cioè, praticamente, quasi senza alcuna limitazione. Chi potrà impedirglielo? Sarà denunciato all'Autorità giudiziaria? E quando sarà giudicato?

Ora, poichè sicurezza non è possibile avere, mi sembra utile l'approvazione della legge regionale. D'altra parte, per rispondere alla obiezione che qualcuno ha sollevato, mi domando quali preoccupazioni possano esservi. La legge è perfettamente conforme a quella nazionale, della quale richiama le norme, dichiarandole applicabili nelle elezioni regionali. Chi potrebbe avere interesse a opporsi alla legge? Lo Stato, forse? Impugnerebbe il Governo la legge? E a quale fine? E se anche lo facesse? Non potrebbe certo sostenere nel merito che la nostra legge deve essere rinviata perchè contraria ai principi dell'ordinamento giuridico, se accoglie le disposizioni della legge statale. Potrebbe rin-

viarla soltanto per tutelare il prestigio di una competenza esclusiva; ma si tratterebbe di una tesi molto discutibile in base al principio affermato dall'articolo 15 del nostro Statuto. Ma anche se i motivi del rinvio fossero fondati, che cosa succederebbe? Ne risulterebbe che le stesse norme contenute nella legge regionale trovano applicazione in Sardegna per qualsiasi consultazione elettorale. Nessun inconveniente, quindi, seguirebbe al rinvio. Giova, quindi, come ha ricordato l'onorevole Melis, allontanare ogni preoccupazione ed approvare la proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Penso anch'io necessario accogliere in una nostra legge le norme della legge statale. Intanto non è ancora dimostrato che le norme che disciplinano la propaganda non siano parte delle leggi elettorali. Per di più, la legge statale è successiva a quella approvata dal Consiglio regionale, e non fa espresso riferimento alle elezioni regionali. Questo è il punto, onorevole Presidente della Giunta: la legge statale, se la memoria non mi inganna, non richiama esplicitamente le consultazioni regionali.

DEL RIO (D.C.). Non si riferisce a nessuna elezione particolare.

ZUCCA (P.S.I.). Se così è, onorevole Del Rio, non può riferirsi che alle elezioni regolate con leggi dello Stato. Non v'è dubbio. Ma quando lo Statuto, al quale non può derogare alcuna legge ordinaria, come ella ben sa, onorevole Del Rio, attribuisce alla Regione di stabilire, con legge propria, le norme per la elezione del Consiglio regionale, tutta la materia che a quelle elezioni si riferisce deve essere regolata con legge della Regione. Ecco perchè io penso che, nonostante le assicurazioni date dall'onorevole Presidente della Giunta, sia necessario approvare la proposta di legge.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 1.

NIOI, Segretario ff.:

Art. 1

Per le elezioni del Consiglio regionale della Sardegna, si osservano, in quanto applicabili, le norme della legge 4 aprile 1956, numero 212, concernente la disciplina della propaganda elettorale.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

NIOI, Segretario ff.:

Art. 2

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua applicazione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: « Facoltà di emettere azioni al portatore per le nuove industrie sarde ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	38
votanti	32
maggioranza	17
favorevoli	32
astenuti	6

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amica-

II LEGISLATURA

CDXLI SEDUTA

12 APRILE 1957

relli - Asquer - Azzena - Bagedda - Bernard - Brotzu - Cadeddu - Canalis - Castaldi - Casu - Cerioni - Costa - Covacivich - Del Rio - De Magistris - Deriu - Falchi Pierina - Fancello - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Masia - Medda - Melis - Pernis - Pisano - Puligheddu - Serra - Soggiu Piero - Spano - Stara.

Si sono astenuti: Cherchi - Corona Loddo Claudia - Nioi - Prevosto - Sanna - Zucca).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto sulla proposta di legge: « Disciplina della propaganda elettorale ».

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	38
votanti	37
maggioranza	19
favorevoli	33

contrari	4
astenuti	1

(Il Consiglio approva).

(Hanno preso parte alla votazione: Amicarelli - Azzena - Bagedda - Bernard - Brotzu - Cadeddu - Canalis - Castaldi - Casu - Cerioni - Cherchi - Corona Loddo Claudia - Costa - Covacivich - Del Rio - De Magistris - Deriu - Falchi Pierina - Fancello - Filigheddu - Floris - Frau - Gardu - Masia - Medda - Melis - Murgia - Nioi - Pernis - Pisano - Prevosto - Puligheddu - Serra - Soggiu Piero - Spano - Stara - Zucca.

Si sono astenuti: Vicepresidente Asquer).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio saranno ripresi domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1957